



FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI COSTRUZIONI E AFFINI

Consiglio generale Filca-Cisl nazionale

Roma, 26 gennaio 2011

**Trascrizione della relazione introduttiva
di Domenico Pesenti (Segretario generale)**

Benvenuti e ben ritrovati in questo inizio dell'anno 2011. Credo che sarà un anno molto interessante e impegnativo per tutti e perciò ritengo che ci serva grande entusiasmo e una grande spinta per poter affrontare insieme tutti i problemi e le difficoltà, la nostra voglia di cambiamento e la voglia di cambiamento che dobbiamo intercettare nella società.

Ringrazio Paolo Mezzio per aver accettato l'invito ad essere con noi. Lui è un ex segretario della Filca, molti di voi lo conoscono ma visto che c'è sempre un forte ricambio nel nostro gruppo dirigente vorrei ricordare che è stato segretario della Filca siciliana, prima di intraprendere un impegno ai livelli confederali, nella Cisl siciliana e poi oggi in Segreteria confederale. A lui chiediamo in chiusura di darci il quadro più complessivo dei problemi del Paese, in particolare anche il significato della vicenda dei referendum sulla proposta Fiat di Pomigliano e Mirafiori e cosa questo significa per l'insieme della politica economica.

L'anno 2010 ha visto continuare la crisi che coinvolge il nostro Paese, per il nostro settore è una crisi che per il 2010 ha lasciato ancora di più il segno. Se per altri settori il 2010 lascia intravedere alcuni aspetti per lo meno di fermata della caduta, per l'edilizia invece questo non è successo e la preoccupazione che abbiamo tutti è che anche il 2011 non vedrà miglioramenti significativi per tutto il settore degli edili. Qualcuno prevede che per la fine del 2011 si possa vedere una ripresa, ma mi sembrano più ottimismi necessari: ad oggi non si vedono dati certi a supporto di questa previsione.

Proprio per questo in questi due anni di grave crisi nel nostro settore abbiamo fatto una iniziativa unica, che qualcuno ha definito anche storica. Siamo scesi in piazza in modo congiunto tra lavoratori ed imprenditori. Il 1° dicembre davanti al Parlamento c'è stata una manifestazione degli imprenditori e dei lavoratori proprio per chiedere politiche economiche, per chiedere sostegno e sviluppo al settore. Una piccola riflessione: è un Paese ben strano questo, dove in un settore come quello edile imprenditori e lavoratori chiedono insieme nuovi investimenti per dare lavoro ed occupazione e negli stessi giorni, negli stessi tempi, abbiamo visto invece un feroce scontro in un altro settore, tra chi chiedeva sviluppo ed occupazione e chi invece non ha assunto questo progetto di sviluppo e occupazione ma ha cercato lo scontro più politico che sindacale, più in termini di una visione generale che io ritengo superata rispetto invece ai problemi immediati dei lavoratori del Paese.

Nella manifestazione del 1° dicembre noi abbiamo chiesto di utilizzare il settore dell'edilizia come il settore che poteva svolgere una funzione anticiclica per lo sviluppo di tutto il Paese, perciò uno sviluppo ed un investimento in edilizia che potesse aiutare tutto il Paese ad uscire dalla crisi. Purtroppo come avete ben visto non abbiamo avuto risposte da parte del Governo, abbiamo un Governo che è stato disattento per due anni rispetto al nostro settore, che non ha accettato la sfida di utilizzare il settore edile come volano non solo per una ripresa occupazionale ma proprio per uno sviluppo nuovo, uno sviluppo che potesse portare anche qualità nel costruire, qualità nell'ambiente, risparmio energetico per quanto riguarda la costruzione delle abitazioni e il mantenimento e l'esercizio dell'abitazione, perciò un risparmio energetico costante che potesse portare ricadute anche su tutto il resto dell'economia e soprattutto anche una ricaduta positiva sull'ambiente. Quella che oggi viene chiamata la *Green Economy* passa proprio per l'edilizia, passa attraverso un utilizzo dello sviluppo e di un uso diverso del settore da quello pensato negli anni '60, in altri momenti dello sviluppo del nostro Paese.

Oggi invece uno sviluppo di qualità del costruire, di qualità nelle infrastrutture, potrebbe permettere al nostro Paese di incamminarsi su una strada che possa portare ad uno sviluppo di qualità e perciò creare per il nostro Paese la possibilità di rimanere agganciati allo sviluppo europeo ma in un modo che rispetti l'ambiente, che rispetti la natura, che rispetti anche le bellezze del nostro Paese e che ci faccia risparmiare anche energia e utilizzi energie rinnovabili. Il nostro settore ha pagato duramente questa crisi, oltre 250mila occupati in meno, non sono numeri piccoli, sono numeri enormi, sono numeri che non hanno prodotto quella rivolta sociale che potrebbe aver prodotto in altri settori

perché sappiamo che il nostro è un settore costituito da tante piccole unità produttive, da tante piccole imprese, da un lavoro diffuso sul territorio. Però questo lavoro diffuso se nei momenti di sviluppo diventa una forza, una forza che cresce da sola, in questi momenti si sta rivelando per quello che è, cioè una perdita costante di occupazione, una perdita costante che non fa notizia, che non crea quel disagio sociale che può permettergli di diventare notizia.

Per questo la nostra azione deve essere costante nel denunciare questa difficoltà nell'occupazione, a denunciare le difficoltà nello sviluppo dell'attività del nostro settore, perché abbiamo bisogno di sostenere che l'edilizia è in crisi, che l'edilizia non è più una occupazione sicura, che questo settore nel 2011 rischia di perdere ulteriori occupati.

Sapete che nel 2010 abbiamo avuto la possibilità di utilizzare la cassa integrazione per l'edilizia fino ai 12 mesi, stiamo utilizzando moltissimo anche la cassa integrazione in deroga però gli ammortizzatori sociali non durano più di 2 anni, perciò il 2011 rischia di essere l'anno che non vedrà una ripresa occupazionale e in concomitanza vedrà la fine della possibilità di utilizzare la cassa integrazione, perciò si sommeranno due problemi.

Proprio per questo dopo la manifestazione siamo intenzionati a chiedere alle nostre controparti di continuare con iniziative comuni per rilanciare l'attenzione allo sviluppo di questo settore, per richiamare la necessità di rivedere il patto di stabilità e di liberare quelle risorse presenti in tanti Comuni, in tante Province in tante Regioni, presenti anche nel bilancio dello Stato per costruire infrastrutture, per dare lavori anche piccoli in diversi comuni, per creare quell'occupazione diffusa sul territorio che è la caratteristica del nostro sistema produttivo, in particolare degli edili.

La difficoltà degli edili riguarda tutti i nostri settori. Non a caso gli Stati generali non riguardano solo le imprese del settore delle costruzioni in senso stretto ma riguardano un numero molto più ampio di associazioni: tutte quelle con cui noi firmiamo i contratti di lavoro ed anche altre associazioni che applicano altri contratti di lavoro, ma che sono legate direttamente all'attività e allo sviluppo del settore edile.

In questa situazione di difficoltà, nel 2010 abbiamo firmato tutti i nostri contratti nazionali. Oggi manca solo il contratto del legno-lapidei artigiani, perché le nostre controparti si sono un po' impuntate su un problema particolare, ma pensiamo di riuscire a chiudere anche questa partita in breve tempo.

Voglio sottolineare, e credo sia nostro dovere sottolineare, che nella situazione più grave dal punto di vista di una crisi occupazionale e di una crisi economica, nel 2010 abbiamo rinnovati tutti i contratti di lavoro senza conflitti sociali. Forse consideriamo tutto questo come se fosse una normalità. In passato abbiamo visto altre situazioni difficili meno pesanti di questa, dove abbiamo rinnovato contratti, anche dopo 6 mesi, dopo 8 mesi, dopo un anno dalla scadenza. Nel passato abbiamo anche rinunciato a un rinnovo degli integrativi territoriali in una situazione di difficoltà quest'anno, nel 2010, pur in presenza della più grave crisi occupazionale ed economica dal 1929, invece abbiamo rinnovato tutti i contratti.

Se questo è stato possibile, solo per quella grande intuizione che ha avuto la Cisl di proporre una riforma del sistema contrattuale, di proporre una riforma della modalità di contrattazione che ha visto sia noi ma anche le nostre controparti rispettare l'impegno che abbiamo sottoscritto il gennaio 2009. Voglio sottolinearlo perché è l'unica vera riforma fatta in questi due e ormai tre anni della crisi che stiamo affrontando.

Nel 2011 dovremo consolidare il sistema contrattuale. Se il 2010 ha visto la sua conferma con la firma di tutti i contratti, una sola categoria non ha firmato il contratto, naturalmente per le posizioni della Fiom, questo dimostra come quell'accordo anche se non è stato firmato da una associazione sindacale pur carica di gloria è l'accordo vigente, è l'accordo sottoscritto, e per questo a me non piace quando si continua anche nei nostri ragionamenti a parlare di "accordi separati". Non esistono "accordi separati", esistono accordi firmati. E quell'accordo è un accordo firmato e valido e sta

spiegando tutte le sue potenzialità. E queste potenzialità le dovremmo rafforzare con la contrattazione di 2° livello che si apre per tutti i nostri settori nel 2011.

Attraverso la contrattazione di 2° livello noi rafforzeremo quella riforma, rafforzeremo la modalità di garantire ai lavoratori una contrattazione, un aumento delle loro retribuzioni, una possibilità di maggiore impegno e di maggior protagonismo dentro alle aziende e sul territorio, perché questo è l'impegno sottoscritto tra noi e le nostre controparti.

Credo però che se vogliamo veramente rafforzare ed implementare questa riforma, dovremo fare in modo che in tutti i luoghi di lavoro ci sia l'apertura della contrattazione di 2° livello: si presenti una piattaforma in tutti luoghi di lavoro.

In edilizia la presenteremo a livello territoriale, negli altri settori dobbiamo presentarla in tutte le aziende. E in quelle aziende dove non riusciremo a fare una contrattazione aziendale, dobbiamo sfruttare quanto prevede l'accordo 2009, quell'indennità sostitutiva che dovremo utilizzare come una possibilità per fare un accordo territoriale per tutte le aziende dove non c'è stata la possibilità di fare un accordo aziendale.

Perché questo? Perché se noi riusciremo a sostituire con la contrattazione territoriale la contrattazione aziendale laddove non riusciamo a farla per numero di dipendenti, per le difficoltà che possono essere legate anche alla dimensione aziendale, noi riusciremo a dare protagonismo anche a quei lavoratori sul territorio, noi riusciremo a dare protagonismo alla nostra azione che non può essere solo un'azione di tipo economico-rivendicativa ma una contrattazione per esplicitare anche un'azione politica di sviluppo. Attraverso la contrattazione noi dobbiamo dare ruolo alla nostra capacità di rappresentanza sindacale, alla nostra capacità di incidere sullo sviluppo di ogni territorio.

Quello che oggi facciamo per gli edili, con la scommessa tutta nuova che quest'anno avremo con quanto prevede il nuovo contratto, di una contrattazione legata a dei parametri che potrà arrivare fino alla singola azienda, su questo credo che ci potremmo giocare molta della nostra passione, molto del nostro tempo per costruire un sistema che dia protagonismo sul territorio ma arriva anche a parlare alla singola azienda e a discuterne in ogni azienda.

In questa contrattazione dobbiamo avere anche l'obiettivo di rafforzare il sistema di welfare contrattuale. Fondi pensione li abbiamo costituiti, però sapete che hanno scarse adesioni, dobbiamo rilanciare le adesioni con azioni contrattuali ma anche dare finalmente l'avvio ai fondi sanitari integrativi. I contratti di lavoro prevedono la decorrenza di questi fondi sanitari, noi siamo disponibili con Feneal e Fillea anche a fare un fondo unitario, se riusciamo a capire la loro volontà di procedere veramente su questa strada perché nella contrattazione nazionale abbiamo fatto fatica a ottenere risultati; abbiamo accettato per firmare i contratti nazionali anche di prevedere contributi a carico di lavoratori, ma io credo che per i fondi sanitari integrativi sia necessario prevedere che la contrattazione aziendale e nazionale preveda l'obbligatorietà dell'adesione dei lavoratori ai fondi sanitari integrativi e il carico totale a carico dell'azienda.

Non possiamo chiedere contributi ai lavoratori se oltretutto al contributo è associata anche la libertà di adesione. Rischiamo di ripetere la stessa esperienza dei fondi pensione: cioè di avere alcune aziende dove sarà possibile avere forti adesioni, ma per alcuni settori, in particolare del legno, dei lapidei, dei manufatti avere tantissime aziende dove questa copertura contrattuale non sarà effettivamente applicata. Noi lavoreremo a livello nazionale per fare decollare il Fondo nazionale, ma attraverso la contrattazione aziendale potrete realmente incominciare a dare un grande sviluppo anche ai fondi sanitari integrativi.

In questa contrattazione dovremo continuare anche a dare sostegno al reddito dei lavoratori, attraverso aiuti fiscali. La contrattazione di 2° livello, grazie all'azione della Cisl, ed è importante che lo ricordiamo ai lavoratori e anche a chi oggi fa propaganda di una possibilità per i lavoratori

ma che non ha fatto niente per avere questo beneficio per i lavoratori, oggi grazie all'azione della Cisl la contrattazione di 2° livello è tassata solo al 10%. E questa è un'azione che ha voluto la Cisl. Ricordate la prima esperienza è stata un'azione unilaterale del governo e prevedeva questa possibilità per retribuzioni rilasciate unilateralmente dall'azienda, perciò anche per premi, per super minimi individuali o per premi dati unilateralmente dall'azienda.

Oggi la normativa prevede che la detassazione è possibile solo per quote contrattate. Questo favorirà la contrattazione nelle aziende, questo favorirà anche la nostra azione di sindacalizzazione di nuove aziende e il ruolo di contrattazione nel territorio. Però questa possibilità di detassazione, che è iniziata già alcuni anni fa, non è stata utilizzata appieno dalle aziende. Oggi grazie anche a dei chiarimenti ulteriori che sono arrivati dal Ministero delle Finanze abbiamo la possibilità di far recuperare ai lavoratori delle tasse pagate sui salari che invece potevano anche non essere pagate. E perciò invece della media del 33% di aliquota poter pagare solo il 10% e recuperare il 23% sulle somme erogate a fini aziendali. Abbiamo già inviato una circolare, la Cisl si sta organizzando attraverso i Caf per informare tutti i lavoratori, ma tutta l'organizzazione deve essere capace di informare i lavoratori di questa possibilità. Recuperare somme, tasse su retribuzioni del 2008, del 2009 e naturalmente fare in modo che la detassazione del 2010 sia fatta in modo corretto.

Su questo vi invito ad un forte raccordo con la Cisl per un'azione che veda la nostra categoria e la Cisl in sintonia, e permetta di mettere a disposizione i Caf rispetto alle categorie. Per quanto riguarda straordinari e indennità notturne, possono essere interessati molti lavoratori ma probabilmente non la totalità, ma per l'edilizia dove si svolge la contrattazione di II livello, vuol dire che tutti i lavoratori hanno diritto alla detassazione: perciò sono coinvolti tutti i nostri lavoratori. Proprio per questo vi abbiamo invitato in questi giorni a prendere contatto anche con le Casse Edili, per prevedere un'assistenza ai lavoratori che sono tutti tenuti a fare il 730 e dare un'assistenza ai lavoratori per la compilazione del 730 in termini economici e prevedere delle convenzioni tra le Casse Edili e il Caf per facilitarne la compilazione ed evitare che i lavoratori utilizzino consulenti o commercialisti, per un'azione di recupero fiscale che potrebbe anche rischiare di finire alla pari: quello che recuperano lo danno poi al consulente. È un'azione di sostegno ai lavoratori, è un'azione di tutela del loro reddito.

Alla Cisl chiediamo, e visto che c'è Paolo Mezzio, mi permetto solo un piccolo appunto, una puntura di spillo chiediamo alla Cisl di permettere efficienza nei Caf. Nella discussione che abbiamo fatto ieri nel nostro Esecutivo, abbiamo sentito valutazioni e preoccupazioni espresse nelle Confederazioni che ci possa essere troppa gente nei nostri uffici. Credo che questa sia un preoccupazione positiva, di abbondanza. Perciò insieme rendiamo più efficiente i nostri servizi, che per quanto ci riguarda e per quanto è la mentalità della nostra categoria non sono semplicemente dei servizi ma un modo per fare organizzazione, un modo per rafforzare il legame associativo, un modo per dare aiuto e tutele ai lavoratori.

E perciò ampliamo sempre di più questa capacità tra categoria Cisl di mettere tutto il sistema dei servizi Cisl a disposizione dei nostri associati, dei lavoratori, e fare in modo che a tutti quanti usufruiscano di un servizio, di un aiuto venga chiesto se è già iscritto alla Cisl e se vuole iscriversi alla Cisl. Non chiediamo l'obbligatorietà dell'iscrizione, ma sicuramente che ci sia un contatto, una proposta di adesione associativa.

Nella contrattazione dobbiamo rilanciare la bilateralità, rilanciare la politica della bilateralità. Per noi è sempre stato uno strumento per applicare i contratti ma oggi abbiamo bisogno di dare un'immagine più alta alla bilateralità come una politica sindacale. Perché per la nostra categoria bilateralità vuol dire strumenti per applicare correttamente il contratto, per tutelare le imprese corrette rispetto a quelle disoneste, per favorire l'applicazione corretta dei contratti a tutti i lavoratori, con le scuole Edili e con i nostri comitati antinfortunistici permettere anche di costruire una professionalità, una tutela della salute per i lavoratori. Però oggi dentro il mondo del lavoro si

parla di bilateralità per tutte quelle forme dove si vede una gestione congiunta tra imprenditori e lavoratori: penso ai fondi pensione, ai fondi sanitari, i fondi di formazione continua.

Io credo che insieme con la Cisl dovremmo rilanciare la politica della bilateralità facendo anche una selezione tra queste varie forme. Ci sono forme che sono solo di gestione ma la bilateralità darà il massimo delle sue potenzialità se diventa sostegno della contrattazione, se diventa una politica a sostegno della partecipazione dei lavoratori e anche del ruolo dei lavoratori nella società. Dobbiamo sistematizzare anche i nostri Enti edili per poter dare un esempio agli altri settori di come la bilateralità possa essere strumento di partecipazione e di concertazione delle politiche ma per fare questo dovremmo anche incominciare a ragionare del nostro sistema di Casse Edili, di Scuole, di Ctp, anche sui nostri sistemi dei Fondi pensione, e pensarli come sistemi nazionali.

Io sono orgoglioso del nostro sistema, e sono orgoglioso di parlare della bilateralità con le altre categorie della Cisl, nella Cisl e nel mondo del lavoro, ma proprio per questo non possiamo permetterci che la bilateralità funzioni in modo diverso da provincia a provincia. Alla bilateralità abbiamo dato compiti importanti quali il Durc e la congruità, e vogliamo assegnargli la gestione della Patente a punti. Il Durc deve essere rilasciato da tutti allo stesso modo, le nostre Casse Edili, le nostre Scuole Edili, i nostri Comitati antinfortunistici devono avere uno standard di qualità su tutto il territorio nazionale, devono essere presenti in tutte le province con la stessa qualità su tutto il territorio nazionale. Se saremo capaci di fare questo noi riusciremo non solo a difendere l'esistente ma anche a rilanciarlo e dare nuovo futuro a tutto il sistema della bilateralità e avere uno strumento forte di sostegno alla nostra azione sindacale. Nella bilateralità vogliamo anche gestire l'incontro domanda-offerta. È una attività che abbiamo previsto nel Contratto di lavoro, dobbiamo renderla praticabile ed esigibile per tutti i lavoratori.

Abbiamo promosso, attraverso il Formedil, una sperimentazione, in questi giorni abbiamo mandato una lettera unitaria, e sapete quanto è importante che sia unitaria, al Formedil perché avvii la sperimentazione, chiedi alle Scuole che sono disponibili di fare sperimentazione per il 2011 e in queste Scuole si avvii un percorso che deve diventare sistemico, all'interno del nostro settore dobbiamo avere la capacità di mantenere le professionalità acquisite, di far crescere il lavoratore nelle professionalità, e permettere a quei lavoratori che perdono il posto di lavoro per chiusura di un cantiere di poter avere proposte e poter trovare lavoro in un'altra impresa, in un altro cantiere.

Il 2011 deve vedere la partenza in modo forte, sistematico di questa incontro domanda-offerta, di questa possibilità di collocamento dei lavoratori. Io credo, e non lo dico in polemica con un convegno fatto dalla Fillea in questi giorni: la risposta migliore che possiamo dare al caporalato sia di assumerci la responsabilità di trovare noi occupazione per i nostri lavoratori.

Nel parlare dei nostri Enti dobbiamo anche provare a dare l'esempio: ultimamente ci stiamo dedicando molto anche alla responsabilità sociale d'impresa, chiedere alle imprese di avere una responsabilità sociale rispetto al territorio, rispetto ai lavoratori, rispetto a tutte le persone coinvolte. E credo che i primi che debbano fare responsabilità sociale devono essere proprio i nostri Enti bilaterali, perché sono Enti che hanno una funzione sociale, per avere una responsabilità sociale dovremo chiedere loro, magari copiando dalla Filca, di fare un Bilancio sociale, di predisporre con attenzione alle loro responsabilità verso il territorio, ma anche noi come amministratori dobbiamo avere un'etica, una morale, all'altezza del compito che gli Enti hanno.

Dobbiamo avere la capacità della gestione attraverso i nostri amministratori che tenga sempre alto il ruolo degli Enti e non possiamo vederli solo come un parcheggio, oppure una possibilità per trovare un posto per alcuni dirigenti. I nostri Enti devono avere la forza, la professionalità di persone capaci, e la professionalità deve essere il punto di riferimento per tutte le assunzioni che possiamo fare negli Enti, assunzioni che devono essere anche adeguate alle dimensioni degli Enti sul territorio. Perciò devono essere Enti efficienti che utilizzino bene le risorse. E quello delle risorse sarà un tema delicato in futuro: le imprese edili pagano contributi già più alti delle altre industrie. E

su questi contributi noi carichiamo anche il costo della bilateralità. È per questo che quel costo deve diventare un investimento, se quel costo verrà percepito solo come una spesa improduttiva, qualcuno ci chiederà il conto, qualcuno chiederà di mettere in discussione la bilateralità.

Questa è un investimento che trasforma un costo mutualizzato per le imprese in grandi servizi per il settore, per i lavoratori e per le imprese. Ma per fare questo dobbiamo avere sempre ben chiaro la funzione, di servizio al settore di questi Enti. La bilateralità è anche lo strumento che ci permette di diffondere democrazia ed è importante rilanciare anche questo compito a sostegno della discussione che si è aperta anche dentro la nostra Confederazione di una maggiore partecipazione dei lavoratori allo sviluppo del Paese.

La bilateralità non è affatto un aspetto chiuso dentro il contratto oppure per una gestione per obiettivi limitati. Attraverso la bilateralità la nostra categoria ha sperimentato una possibilità di crescita del gruppo dirigente, la crescita della capacità e della professionalità sindacale e sociale del nostro gruppo dirigente, la capacità di confrontarsi con le controparti sui grandi temi del settore, per le politiche di settore. Attraverso la bilateralità noi diffondiamo centri di decisione, è anche questo un modo per diffondere democrazia: più centri decisionali esistono nel territorio, più le parti sociali hanno la possibilità di decidere in proprio aspetti del mondo del lavoro, e per quanto ci riguarda la bilateralità diffonde la possibilità di decisioni decentrate e l'assunzione di responsabilità per costruire una società capace di essere democratica nel profondo del proprio essere, nella diffusione delle proprie capacità di decisione.

Quando parliamo di responsabilità sociale d'impresa, e attraverso la contrattazione aziendale spero che riusciremo a diffondere questo concetto, dobbiamo essere ben chiari anche con le aziende: se la responsabilità sociale d'impresa vuol essere tale non può essere unilaterale. Oggi abbiamo troppe imprese, grandi gruppi anche nostri, che parlano di responsabilità sociale, si presentano come imprese socialmente responsabili ma decidono unilateralmente tutto quello che ritengono sia responsabile socialmente. Se si vuol essere responsabili socialmente è necessaria la condivisione delle scelte. Perciò la responsabilità sociale deve prevedere la partecipazione dei lavoratori agli obiettivi dell'azienda e agli obiettivi e alle ricadute sociali sul territorio dell'azienda.

Credo che avremo poco spazio nei nostri settori, se non nelle nostre multinazionali, per parlare anche di partecipazione dei lavoratori al capitale d'impresa. Ma anche questa è una strada che non possiamo lasciare inesplorata. Dovremo provare con la contrattazione, chiedere che anche i lavoratori possano partecipare in modo collettivo al capitale sociale di grandi imprese e in modo più diffuso provare anche a sperimentare la partecipazione alla distribuzione degli utili nelle imprese. Sono due questioni diverse: la distribuzione degli utili credo che sia a portata anche di imprese medie e di piccole imprese.

Attraverso questo nostro modo di fare contrattazione si capisce bene come la contrattazione non è più solo uno strumento per portare qualche risorsa economica in più al lavoratore, ma la contrattazione diventa uno strumento di partecipazione e di crescita del ruolo dei lavoratori, la contrattazione in particolare quella di II livello diventa un modo per dare ruolo ai lavoratori nell'azienda, in ogni azienda e sul territorio. La contrattazione diventa il nostro strumento per essere protagonisti nel sociale, per costruire una democrazia veramente partecipata a tutti i livelli.

Oggi attraverso la contrattazione dobbiamo tentare di rafforzare la nostra capacità organizzativa, provare a far crescere la nostra organizzazione. Nel 2010 abbiamo avuto una grande soddisfazione, abbiamo avuto una grande gioia, di essere diventati la prima organizzazione sindacale nel settore delle costruzioni, una grande gioia che però è merito di tutti voi, di tutti i delegati, di tutti i nostri attivisti, di tutte le persone che operano nei nostri luoghi di lavoro. Nel 2010 la Filca ha consolidato la propria dimensione associativa, rispetto al 2009, l'ha fatto in una situazione di crisi occupazionale che ha visto mediamente circa il 20% in meno di addetti nel settore, e perciò questo dà la dimensione delle difficoltà che abbiamo affrontato ma anche della capacità della risposta organizzativa che la nostra categoria è stata capace di dare.

Essere la prima organizzazione vuol dire anche attrezzarci e consolidarci. E' capitato ad altre organizzazioni di essere prime e di ritrovarsi seconde, noi dobbiamo evitare di fare la stessa fine. Va ulteriormente rafforzata la nostra capacità di penetrazione nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, di adesione dei lavoratori, va sostenuta questa capacità di ogni nostro operatore anche con un sostegno informatico, tecnico, la capacità di un maggior scambio di dati e una maggiore collaborazione tra tutte le strutture, in particolare all'interno delle regioni ma anche su tutto il territorio.

I nostri lavoratori, in particolari quelli edili, sono lavoratori che si spostano sul territorio, e credo che noi dobbiamo vedere il nostro ruolo, il nostro dovere di assistenza verso questi lavoratori proprio seguendoli in questo spostamento anche con un approccio diverso del tesseramento. Il lavoratore si iscrive alla Filca ed è il lavoratore che deve decidere quando non è più iscritto alla Filca. Il meccanismo di deleghe che valgono solo per le Casse edili provinciali, porta un meccanismo dove sembra quasi più un'iscrizione alla Cassa edile che al sindacato.

Noi dobbiamo trovare la modalità affinché l'adesione del lavoratore possa essere un'adesione alla Filca su tutto il territorio nazionale. Su questo stiamo chiedendo anche ad altre organizzazioni sindacali di fare riflessioni, non stiamo trovando grande condivisione, (poi magari trovano espedienti per fare la stessa cosa); noi riteniamo che sia invece molto più utile, molto più corretto e molto più rispettoso dei lavoratori costruire un'organizzazione che abbia la capacità di avere un dato nazionale delle proprie adesioni ed il sapere dove il lavoratore sta lavorando anche per dare assistenza sul territorio.

Essere la prima organizzazione sindacale ci dà un altro compito: nel nostro settore oltre alla delega sindacale abbiamo le quote di adesione contrattuale. L'accordo di Grottaferrata, che ha suddiviso queste quote, per la verità non in modo omogeneo su tutto il territorio ma generalmente 41-33-26. Ma non dice alla prima organizzazione sindacale il 41, alla seconda il 33, alla terza il 26. Dice alla Cgil il 41, alla Cisl il 33 e alla Uil il 26. Quell'accordo va rivisto, è già stato rivisto nel 2000 con la quota del 30% che segue la reale rappresentatività: dobbiamo ampliare questo spazio per seguire la reale rappresentatività. E visto che si sta parlando molto di rappresentanza e rappresentatività, credo che quest'anno sia il momento migliore per porre questa questione.

Nel 2011 vogliamo continuare anche con la nostra forte azione di formazione e con un'azione forte di contrasto al lavoro nero, alle irregolarità, alle illegalità. Da gennaio tra pochi giorni partirà anche la circolare della Cnce che darà indicazioni a tutto il sistema, implementando nel Durc la congruità, e da gennaio scatterà il meccanismo per cui tutte quelle imprese che hanno un part-time superiore a quanto previsto dal contratto non possono avere il Durc, e non potranno essere considerate regolari; in questi giorni dobbiamo concretizzare anche la nostra forte richiesta di una patente per tutti quanti vogliono aprire una impresa edile.

Pensavamo di poterla attuare già nel mese di dicembre, ma quando si arriva al dunque rispetto ad una innovazione, quando hai tre organizzazioni sindacali ed anche quattro, o meglio otto controparti imprenditoriali, emergono sempre delle particolarità su cui bisogna lavorare. Noi puntiamo a chiudere velocemente anche questa partita, perché la Patente per avviare un'impresa edile sarà un altro tassello verso quella qualità nuova che serve per costruire un settore nel quale possano lavorare solo imprese vere, imprese regolari.

Per fare questo stiamo rafforzando anche il nostro lavoro con il Ministero dell'Interno, per tutta la partita sugli appalti, in particolare per i lavori pubblici, per il contrasto alle infiltrazioni mafiose, alla illegalità. Su questo vogliamo trovare il modo di sistematizzare un po' anche decisioni, nuove normative che sono uscite nel 2010, ma arrivare a fare in modo che non ci siano più appalti con il massimo ribasso, ma appalti che tengono conto della capacità dell'impresa, della storia dell'impresa, del nome dell'impresa. Perciò appalti che tengano conto veramente della capacità dell'impresa di fare un lavoro di qualità..

Con il nostro Campo-scuola nazionale continueremo sulla strada, di sensibilizzazione di tutti i nostri dirigenti ed anche delle associazioni, del mondo esterno, verso la necessità di contrasto alla malavita organizzata che non è solo un aspetto di malavita, non è solo un aspetto di criminalità, ma la malavita organizzata, le varie mafie che sono presenti su tutto il territorio nazionale comportano anche un'azione di riduzione degli spazi di libertà e di democrazia. Comportano anche la riduzione della nostra capacità di fare Sindacato, di tutela dei lavoratori.

Per questo attraverso il nostro Campo-scuola vogliamo continuare sul tema della legalità, sul tema dello sviluppo di un territorio, sul tema del futuro di un territorio. Quest'anno faremo tappa in Campania, visiteremo una regione nuova. Vogliamo visitarla con l'occhio di chi ha fiducia nel futuro, come abbiamo fatto nelle altre regioni, scoprire le qualità del territorio, chi resiste alla malavita, le buone azioni, chi costruisce fiducia e non ci interessa cercare conferme a situazioni difficili. Conoscere e far conoscere chi sul posto sta resistendo e imparare da loro come fare a resistere anche in altre regioni che per disattenzione stanno invece correndo un gravissimo rischio; parlo del nord dell'Italia, di essere infiltrati dalla malavita organizzata senza neanche rendersi conto che esiste. E questo sta succedendo in Veneto, in Lombardia, in Piemonte, in tutto il Nord. Dove c'è più possibilità di fare affari.

Per questo la nostra organizzazione deve avere sempre un'idea nazionale di tutti i fenomeni, perché rischiamo di essere rimasti solo noi quelli che pensano che i confini della provincia siano invalicabili. Dobbiamo avere uno sguardo molto più ampio rispetto ai problemi. Vogliamo concretizzare la nostra azione, che ci ha visti impegnati anche con il Siulp, il sindacato di Polizia, con la Cisl, sulla legalità concretizzando nel Progetto San Francesco nato da una collaborazione tra la nostra Filca della Sicilia e la Filca Lombardia, assumendolo come dimensione nazionale, come Filca nazionale e chiedendo alla Cisl di assumerlo come un Progetto di tutta la Confederazione. È chiaro che il rapporto con Siulp e con le altre categorie è un rapporto che prevede una dimensione Confederale, perciò noi saremmo pronti a sostenerlo, ad essere lo "zoccolo duro" di questo Progetto, ma è un progetto che ha veramente un respiro ed una dimensione che va oltre una singola Categoria.

La nostra formazione deve avere un'attenzione che va oltre l'azione direttamente sindacale. Lo dico oggi, ricordando che domani c'è il giorno del ricordo dell'Olocausto, della Shoah, noi dobbiamo avere attenzione anche alla memoria. Tutti gli errori e i crimini che le persone sono state capaci di commettere nel passato devono rimanere nella nostra memoria per evitare che questo possa ripetersi nuovamente. Troppi crimini commessi in nome di ideologie hanno partorito dittature che hanno continuato nel crimine ed hanno peggiorato le condizioni di vita delle persone. Per questo la nostra azione sindacale deve essere sempre attenta alla democrazia, sempre attenta alla partecipazione, sempre attenta al rispetto della persona, di ogni singola persona. La Filca vuol dare il proprio esempio: nella nostra azione di correttezza amministrativa e di trasparenza amministrativa, che Mezzio conosce molto bene, vogliamo fare un passo in avanti. Il prossimo 22 febbraio faremo un Convegno a cui parteciperà il nostro Segretario generale Raffaele Bonanni, per presentare il nostro Bilancio sociale. Il bilancio della Filca non come un bilancio economico ma come il bilancio della nostra attività, dell'attività sindacale.

Siamo il primo sindacato che presenta un bilancio sociale, ma siamo anche il primo sindacato che può farlo proprio perché abbiamo una tradizione di correttezza amministrativa, di attenzione anche alle questioni amministrative che ci permette di poterlo fare. Questa azione la vogliamo fare come stimolo per tutte le altre nostre categorie, per tutte le organizzazioni sindacali, come stimolo per tutte le aziende. Noi saremo credibili quando chiederemo il bilancio sociale agli Enti, alle aziende, se noi l'avremo già fatto, se noi sappiamo cosa vuol dire e potremo dare l'esempio di averlo già fatto. In questi giorni si è aperta una grande discussione nel mondo del lavoro rispetto al tema della rappresentanza. Si è aperta dopo le vicende degli accordi con la Fiat, vicende che hanno posto

all'attenzione di tutti il tema della rappresentanza, della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, della validità degli accordi sottoscritti.

Questa discussione ci vedrà coinvolti in questi mesi su un forte dibattito nel confronto tra le varie organizzazioni sindacali e nel confronto anche con gli imprenditori. La Cisl nel suo ultimo esecutivo ha ribadito che la proposta sulla rappresentanza, sulla rappresentatività, sulla validazione dei contratti, è quella che già è stata concordata nel 2008 con Uil e Cgil. Ma ricorda anche che quella proposta era già mediata rispetto a come la Cisl pensa il suo essere sindacato. È perciò improponibile e inaccettabile che organizzazioni che avevano sottoscritto quella proposta oggi rilancino su un aspetto che va in una direzione di una indistinta responsabilità dei lavoratori tra iscritti e non iscritti al sindacato al momento della validazione del contratto.

Per la Cisl la discussione sulla rappresentanza e sulla rappresentatività, la validazione dei contratti, può partire e deve partire da quell'accordo. Se vengono chieste modifiche a quell'accordo credo che la Cisl farà bene a rilanciare la propria idea di democrazia sindacale. D'altronde anche le vicende Fiat hanno dimostrato come sia necessario rilanciare l'aspetto associativo del sindacato. A Mezzio chiediamo un approfondimento sulla ricaduta sociale di tutta la vicenda che ha riguardato gli accordi alla Fiat e anche il referendum con i lavoratori e l'impatto sociale sul territorio. Vorrei però sottolineare alcuni aspetti: il sindacato è un'associazione di lavoratori e in quanto tale rappresenta i propri associati e ha forza contrattuale sulla base della sua rappresentatività. Confondere in modo indistinto ruolo e opinioni degli associati e voti dei non iscritti non serve a costruire partecipazione, responsabilità, condivisione. Non è educativo per la Democrazia. E lo voglio affermare perché credo che dovremmo riflettere su quello che abbiamo chiesto a 5mila persone occupate nello stabilimento della Fiat Mirafiori.

Su di loro abbiamo caricato la responsabilità della politica e dello sviluppo di tutto il Paese. Io mi chiedo se questa è democrazia. Noi dovevamo invece permettere a quei lavoratori di poter capire che le loro condizioni di lavoro dovevano rientrare in un accordo più ampio, che permetta lo sviluppo, il mantenimento del sistema industriale nel nostro Paese, permetta la crescita e lo sviluppo di tutto il Paese.

Perché si è arrivati a scaricare sui lavoratori questa scelta? Per l'incapacità della Politica, per l'incapacità delle Associazioni sindacali di assumersi la responsabilità del loro ruolo; quel referendum, quella responsabilità doveva essere assunta dalle associazioni collettive, non dalle singole persone. Noi abbiamo lasciato le persone sole a decidere su una questione molto più grande di loro. Anche il ruolo dell'informazione, delle televisioni, dei giornali ha ulteriormente aggravato la responsabilità di quella scelta. Ma quello che mi interessa sottolineare in casa nostra come sindacato è proprio questo: a volte, ultimamente sempre più spesso, l'incapacità di assumersi responsabilità da parte delle associazioni sindacali scarica sui lavoratori, sulle persone, delle responsabilità troppo grandi.

Credo che dobbiamo essere orgogliosi e dobbiamo riconoscere alla Cisl, e, permettetemi anche se tra di noi è sempre riconosciuto perché è un nostro dirigente, a Raffaele Bonanni, il coraggio di aver rotto questa posizione che o si fa tutto insieme o altrimenti non si decide niente. Bonanni, la CISL ha accettato la sfida di ricostruire il tessuto sociale, di parlare dei problemi veri del Paese, di parlare dei problemi del futuro di questo Paese, della convivenza e della coesione tra tutte le persone. Questo sta facendo la Cisl e purtroppo lo sta facendo quasi solo la Cisl. Oggi nel nostro Paese sono poche le organizzazioni sociali che con coerenza e determinazione cercano di ricostruire il futuro. Non certo il sistema dei media, che cercano solo spettatori per i loro talk-show. Televisioni che cercano solo audience per i loro spettacoli. Giornali e televisioni gridano titoli più che valorizzare contenuti.

Per me è emblematico quello che è successo nella drammatica vicenda di Yara, di quella ragazzina che è sparita da un paese del bergamasco e della quale non si sa ancora nulla. È emblematico che appena sono comparsi due fogli di carta con scritte a mano contro gli immigrati tutte le televisioni si

sono buttate a dire “Qui c’è un mondo che non vuole solidarietà, che vuole cacciare gli immigrati”. Ed invece si è poco sottolineata la risposta dei genitori di quella ragazza, una risposta che ha chiesto di “non aggiungere violenza a violenza”. Io credo che in un Paese che vuole costruire società, che vuole costruire futuro, giornali e televisioni e le forze politiche devono costruire le loro riflessioni su questa risposta. Certo chiedere a questa politica un salto di qualità sembra oggi quasi impossibile.

La politica non sta dando l’esempio, il segno di un Paese che sia alla ricerca di un progetto di costruzione del futuro, magari anche con sacrifici. I mesi trascorrono nelle discussioni tra i vari politici e il Paese è senza strategia, per affrontare la globalizzazione e per ritagliare un ruolo per il nostro Paese in questa nuova situazione di globalizzazione dell’economia, della politica, della finanza. Le vicende private dei nostri rappresentanti istituzionali creano un grande disagio soprattutto in chi continua a credere che la competizione politica debba servire a selezionare i migliori tra di noi a cui affidare le sorti di tutti noi.

Non mi convincono le giustificazioni che a volte si sentono da parte di grandi pensatori o ritenuti tali, che in fondo in fondo le istituzioni, i governanti sono lo specchio della società civile. Dobbiamo chiedere ad ogni associazione di essere migliore del singolo associato. Non ha senso se noi ci mettiamo insieme per comportarci nel modo che ognuno di noi può ritenere senza vincoli. Stare insieme vuol dire valorizzare la parte positiva delle persone, vuol dire aiutare i più deboli, vuol dire costruire regole di rispetto verso tutti. Una società civile ha questa differenza rispetto ad un mondo fatto da tribù in lotta tra di loro. Una società civile si dà regole di rispetto delle persone, non vige la legge del più forte. Se le nostre istituzioni sono solo lo specchio dei nostri difetti, vuol dire che abbiamo sbagliato a selezionare i nostri dirigenti. Bisogna selezionare in un altro modo.

Per questo ritengo che la Filca, la Cisl, il nostro stare insieme, l’insieme di noi, è meglio, è molto meglio di ognuno di noi, perché somma le qualità di tutti e mette in ombra i difetti di ognuno di noi. Per questo dalla Filca alla Cisl, fino alle istituzioni, dobbiamo fare in modo che si possa costruire una società civile, una società che permetta il rispetto, in particolare di chi è più debole. La ricerca invece della divisione, l’accondiscendenza verso le paure della gente e la loro strumentalizzazione, le preoccupazioni legate agli interessi dei singoli, possono portare oggi qualche consenso a forze politiche che si spendono in questa direzione, ma non costruiscono il futuro per nessuno. Sulla divisione noi non costruiremo il futuro, né nostro né dei nostri figli, né dei nostri territori.

Per questo la Filca, la Cisl devono rilanciare il valore dell’unità tra le persone, sfruttando anche l’occasione del 150esimo anniversario dell’Unità d’Italia. È un valore stare insieme, è un valore stare insieme tra le persone, e noi che siamo un’associazione sindacale non dobbiamo certo spiegarcelo, ma quell’unità del Paese che è stata costruita più su uno slancio ideale dei giovani che per motivi di interesse oggi deve essere vista come un punto di partenza per costruire un’unità ancora più grande. L’Unione europea è stata costruita per evitare altre guerre tra i popoli. Questo è un tema poco sottolineato nei dibattiti sull’Europa e sull’euro, ma l’Unione europea è nata in risposta a due guerre mondiali, è nata per evitare una terza guerra o altre guerre tra i popoli europei. E vedete come l’unità, l’unione, la solidarietà tra la gente e nei popoli è diventata anche una grande forza economica.

Da questa crisi escono anche alcuni insegnamenti: per anni ci è stato spiegato che per portare sviluppo bisognava liberare il mercato, liberare le imprese da vincoli e da lacci e laccioli, permettere alle persone di sviluppare liberamente tutte le loro capacità che poi il mercato si sarebbe assunto l’onere di sistematizzare o di portare degli equilibri. Bisogna invece sottolineare come da questa crisi escano altri valori, che la forza di un mercato è la forza delle regole del mercato. Un mercato è forte se rispetta delle regole; un mercato è forte se all’interno seleziona i migliori imprenditori o le migliori prassi. La forza di alcuni Paesi, la forza dell’euro, rispetto alla crisi, è dato dalla coesione, dalla solidarietà tra popoli. Perciò la solidarietà è diventata un valore anche

economico; lo stare insieme, affrontare insieme le questioni è anche una forza economica. E la Germania da questo punto di vista ci ha anche insegnato qualcosa.

La capacità di coesione di quel popolo gli ha permesso di uscire prima dalla crisi e oggi di avere uno sviluppo più forte. Ma non è un caso perché da un sondaggio che hanno fatto tra i tedeschi è emerso che tra le cinque persone più rispettate ci sono ben tre dirigenti politici di quel Paese. Questo dimostra che se c'è una Politica si può affrontare anche lo sviluppo dell'economia, ma occorre una Politica che sappia guardare gli interessi collettivi e del Paese. La solidarietà si è dimostrata l'arma migliore per affrontare le speculazioni, per affrontare questa crisi. Anche l'euro è un segno di questa solidarietà, e gli attacchi all'euro sono attacchi ad una moneta che difende un sistema che è unico nel panorama mondiale di tutela dei lavoratori e dei cittadini. Ma il fatto di avere una moneta unica è diventata anche una forza per i Paesi più deboli del sistema. In questi giorni nel dibattito sulla forza dell'euro, Mario Monti ha affermato che l'euro non è in crisi, anzi sta dimostrando veramente di essere una grande forza, e proprio per questo si cerca di ridurne la sua capacità.

Ma a me interessa, mi piace ribadire che l'euro non è nato per costruire un'area mercantile o di commercio, ma è nato come figlio di quell'idea dell'Unione europea, dello stare insieme, far condividere a tutti le stesse condizioni, per permettere a tutti di sentirsi figli dello stesso Paese, cittadini di una stessa nazione. Certo adesso all'Europa serve una politica comune, perché ha una moneta ma manca di una politica sociale, manca di una politica per tutti i propri cittadini. Una politica, che rafforzi un'identità europea, è quello che serve oggi per affermare quella cittadinanza globale della quale noi come sindacato dobbiamo essere i primi portatori.

Una cittadinanza globale che permetta a tutti i lavoratori e a tutte le persone migranti di non essere mai straniere, in nessun paese in cui lavorano. Io credo che insieme dobbiamo chiedere che nel nostro Paese cambino le normative sulla cittadinanza, che sia più facile assumere la cittadinanza italiana, che si rilasci la cittadinanza italiana a tutti quanti sono nati in questo Paese, perché è ben strano questo Paese, che non riconosce la cittadinanza a chi è nato qui, è cresciuto qui, ha acquisito la mentalità e la cultura del territorio in cui vive, e poi chiede a queste persone di dimostrare di avere un reddito per poter avere la cittadinanza. Se dovessimo chiedere a tanti italiani di dimostrare i loro redditi e quanto pagano di tasse potremmo essere costretti a ritirare la cittadinanza ad un 50%.. Perciò vediamo di essere un po' più seri su questi temi.

L'Europa unita è l'embrione di quello che vogliamo costruire per le tutele ed i diritti dei lavoratori e dei cittadini di tutto il mondo. All'Europa serve una guida che non si limiti a tutelare i diritti dei singoli Stati, che non si domandi del perché si deve aiutare un Paese sotto attacchi speculativi. In questa frase forse c'è qualche insegnamento anche per noi: c'è sempre un nord ed un sud in questo mondo. È bene togliere queste distinzioni, che non ci debba essere più né un nord né un sud da nessuna parte, ma un solo Paese per tutti. Ma per fare questo serve un forte Sindacato europeo, un forte sindacato di categoria, ma anche un forte sindacato confederale. La nostra Cisl deve interessarsi di più del sindacato europeo, della politica europea, perché all'Europa serve l'esperienza concertativa del sindacato italiano, ma soprattutto serve l'esperienza della capacità di azione politica autonoma dai partiti, che è particolare della Cisl. Per l'esperienza che sto vivendo oggi nella nostra categoria a livello europeo l'autonomia sindacale è necessaria per l'Europa di oggi, perché troppe volte nel sindacalismo europeo c'è ancora attenzione verso partiti che si sentono più vicini o che si ritengono più in sintonia con le esigenze dei lavoratori, mentre oggi in Europa abbiamo bisogno di costituire un sindacato che svolga una funzione politica autonoma e si confronti con le maggioranze che si sono determinate nelle istituzioni europee, dando più protagonismo ai lavoratori nelle scelte europee.

Troppe decisioni vengono prese a quel livello e valgono anche per noi, per poter considerare che quello sia un livello per noi non centrale. L'esperienza della Cisl serve al livello europeo, ma oggi dobbiamo riconoscere alla nostra Cisl la capacità di avere un'azione che tiene insieme tutti i lavoratori ed anche i cittadini del nostro Paese. Non poteva esserci slogan migliore sulla tessera di quello della "Cisl che unisce". Io credo che quello sia veramente lo slogan che riassume tutta la nostra azione. La Cisl unisce con politiche di reindustrializzazione, e la vicenda Fiat è emblematica in questo, con politiche sociali di coesione e di sviluppo, con il patto sociale che abbiamo lanciato ad ottobre con la manifestazione sul Fisco e che rilanceremo l'11 febbraio con manifestazioni regionali in tutta Italia, con un patto sociale che permetta di rilanciare un'idea e un progetto di società per tutto il Paese.

Dobbiamo essere orgogliosi di far parte di un'organizzazione come la Cisl, che progetta il futuro, che costruisce il proprio futuro. Ma per fare questo serve anche il nostro forte impegno, la nostra convinzione che per realizzare tutto quanto riteniamo giusto tutto quanto noi riteniamo utile per noi e per il futuro di questo Paese, dobbiamo essere dei "dirigenti del sociale", dobbiamo essere una forza sociale capace di fare contrattazione nelle aziende ma anche capace di essere quel lievito nella società per fare emergere tutte le forze che vogliono costruire un futuro, tutte le forze positive. In questo dobbiamo essere sempre di più al servizio dei lavoratori e della società per essere protagonisti.

Permettetemi di chiudere ricordando il nostro vecchio slogan del Congresso: tocca sempre a noi, tocca ancora a noi!